

00870 1670
INSTALLAZIONI

IL SENSO DELLA SCULTURA «FOGLIE DI ALLORO E PELLE SENSIBILE INNESTO I VALORI NELLA NATURA»

DI ROBERTA SCORRANESE

«Uscirne vivi». Giuseppe Penone prende in prestito (involontariamente) il titolo di una bellissima raccolta di Alice Munro per sintetizzare la sua ultima mostra, *Gesti universali*, a cura di Francesco Stocchi, aperta fino al 21 maggio nelle quattro sale del Museo Galleria Borghese. Cioè nel tempio che custodisce le opere più importanti di Bernini, Caravaggio e molti altri senza tempo, affiorano i tronchi d'albero, i soffi nelle foglie, le fisionomie vegetali che hanno reso l'artista settantacinquenne uno dei massimi esponenti di una sensibilità priva di etichette, universale, resistente alle mode e ai capricci del mercato. Perché è dal 1968 che Penone, nato a Garessio (Cuneo) intreccia una storia di natura e umanità senza compromessi: non è banale appiattimento sull'etica ambientalista, non è mai conformismo. Lasciando la sua impronta sugli alberi, lavorando sulle pietre di fiume o sulla vita intima delle foglie, Penone ha dato un nuovo senso all'idea di scultura. E nasce qui l'idea di un confronto che farebbe tremare i polsi a chiunque: finire in mostra dialogando con l'*Apollo e Dafne* di Gian Lorenzo Bernini o con la *Paolina Borghese* di Antonio Canova. L'artista piemontese risolve tutto con una fine autoironia, frutto di una mente lucida e ricca di immaginazione: «Devo uscirne vivo».

Maestro, assieme a Stocchi avete studiato una sorta di innesto che unisce il passato e il presente. Quale linguaggio ha usato?

«Intanto ho lavorato sul concetto di scultura, che nel mio caso incrocia materiali spesso non ovvi, come il legno o le foglie. Ma proprio perché innesto la materia di cui sono fatto io stesso con

quella vegetale, questo tipo di scultura finisce per equiparare i due universi. Certo, il confronto con quella che chiamiamo scultura classica è stato un passo arduo, però bisogna considerare una cosa importante».

Magari il punto di vista dei cosiddetti "antichi"?

«Proprio così. Generalizzando ma usando un linguaggio comprensibile, possiamo dire che per loro l'elemento naturale aveva la stessa dignità di quello umano, all'epoca avevano un orizzonte più ampio. Ecco allora che la struttura della mostra è

studiata proprio per dipanarsi in una serie di opere di materia organica all'interno e minerale all'esterno, nel giardino del museo, dove invece, opere di bronzo si confondono nella ricca botanica».

Il curatore, Francesco Stocchi, osserva che gli interventi di Penone «presentano un'interrogazione sulla scultura, la sua evoluzione storica e il suo carattere di immutata vitalità».

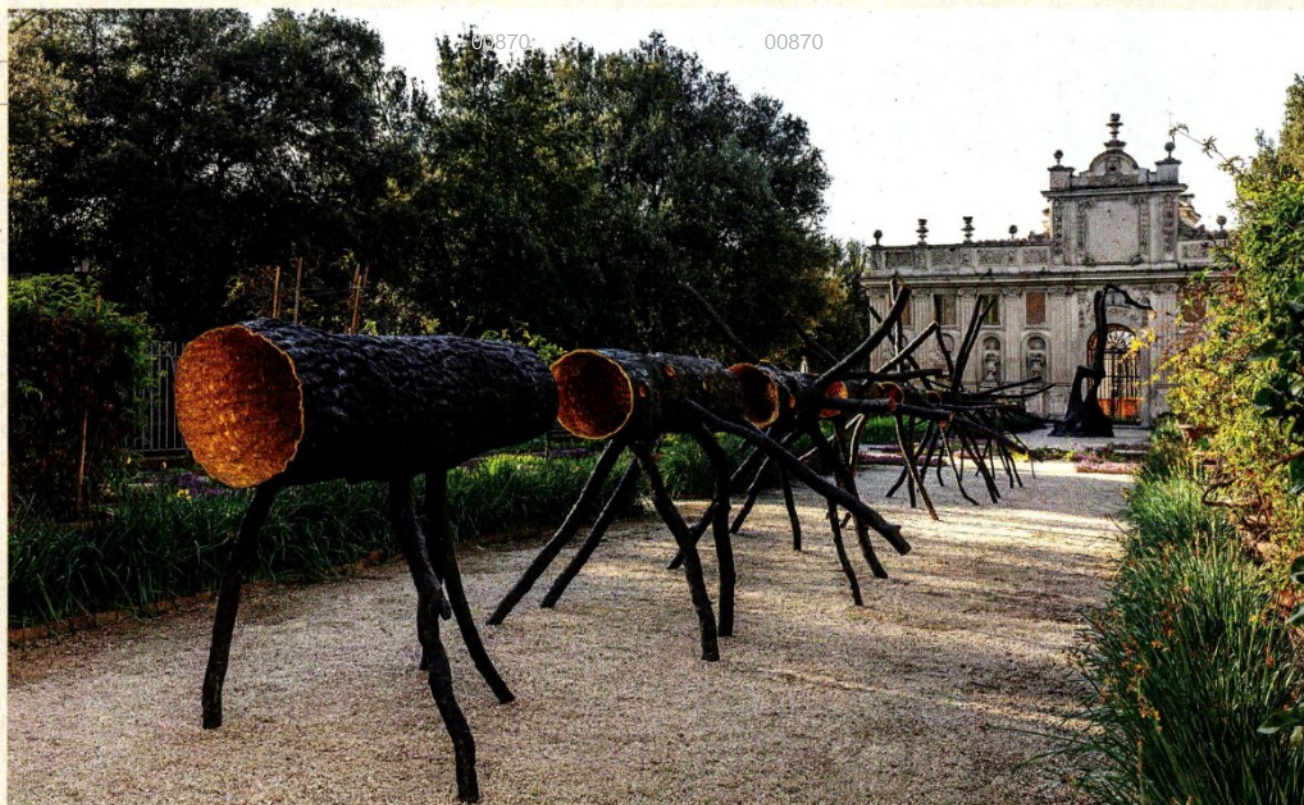
«È così. Prendiamo ad esempio la Sala di Apollo e Dafne, dove ho inserito un'opera in foglie di alloro, un sempreverde che allude alla vita eterna. Nella Sala degli Imperatori ci sono invece opere che rimandano all'idea di pelle: elemento che unisce e, nel contempo, separa, ma pensiamo all'attenzione che riservò Bernini al contatto anche fisico

nel gruppo scultoreo *Enea, Anchise e Ascanio*: tre tipi di pelle si incontrano e camminano assieme, da quella morbida del bambino a quella vigorosa dell'adulto fino a quella grinzosa del vecchio. La pelle è una superficie sensibile che si rapporta con il mondo».

Un percorso, questo, che si pone in continuità con le ricerche sul rapporto tra arte e natura che caratterizzano la direzione di Francesca Cappelletti. Ma lei, maestro, ha cominciato a



L'opera *Pelle di cedro* con una lamina in oro zecchino è esposta nella Sala di Enea e Anchise al Museo Galleria Borghese di Roma. Fino al 21 maggio



scandagliare questa relazione sin dagli anni Sessanta. Com'è nata questa inclinazione?

«Indubbiamente dal fatto che sono nato in un posto pieno di verde e che il contatto con la natura per me è stato un modo di interpretare il mondo. Ma c'è dell'altro. Negli anni Settanta si era innescato un fertile dibattito sul ruolo dell'arte, che tornava a una rappresentazione diciamo più realistica dopo anni di riflessione sulla sua natura più speculativa. Questo ha portato a un'evoluzione, per esempio, della Land Art, che ha seguito sviluppi differenti in Europa e negli Stati Uniti. Diciamo che io ho voluto lavorare sull'idea di scultura. Che deve sintetizzare una serie di valori e deve essere fatta per durare. Non sempre l'idea di durata è convenzionale, vedi per esempio la scultura fatta di foglie di alloro. Però quella è la natura del respiro».

Lei però si è sempre mosso in questa direzione.

«A guidarmi nell'analisi sullo stato della materia è stata la percezione dell'estrema precarietà del concetto di solido, fluido, duro, morbido, positivo, negativo. E questo sin dall'inizio».

Non crede che oggi l'ambientalismo sia diventato un veicolo pubblicitario per molti artisti, visto che si tratta di un argomento di grande attualità?

«Per i cattivi artisti, certo. Ma è un problema

L'installazione *Spazio di luce* dell'artista piemontese Giuseppe Penone (nella foto sotto) al Giardino della Meridiana alla Galleria Borghese



GETTY IMAGES

loro, perché l'inautenticità di un lavoro risulta evidente».

Ma così si crea confusione intorno a un tema che invece avrebbe bisogno di chiarezza.

«Vero».

Lei ha cominciato a parlare di ambiente in tempi non sospetti. Pensa che negli ultimi decenni sia stato fatto qualcosa di concreto per riparare i danni commessi dall'uomo?

«Danni che, precisiamo, si ritorcono contro l'umanità, presente e futura, perché la natura va avanti anche senza l'uomo. Spesso ci dimentichiamo che noi siamo solo una parte della natura e dunque la partita che si gioca è su di noi. Detto questo, penso che si cerchi di ricucire un rapporto che si era logorato così tanto da mettere a repentaglio la nostra stessa sopravvivenza. Che siano azioni efficaci o meno non sta a me dirlo. Penso però che ci sia molto da ricucire».

Lei gira il mondo con le sue opere. Ci sono Paesi in cui il suo messaggio è recepito con maggiore chiarezza rispetto ad altri?

«In Francia sono molto calorosi con me e apprezzano parecchio il mio lavoro. Ma poi ci sono Paesi lontani come il Giappone dove certe cose come il legame tra uomo e natura è più sentito, più istintivo e allora anche lì sono accolto con entusiasmo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA